

A destra, un particolare dell'anfiteatro. A fianco, la grande terrazza a nicchia dell'antica Otricoli

I progetti per l'area archeologica protetta sono ancora bloccati e la crisi politica aggrava la situazione

Il parco dimenticato Otricoli, meraviglia sconosciuta

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Il franare della legislatura non può, non deve significare annullamento delle iniziative che da anni vengono avviate per risollevare le sorti dei nostri derelitti beni culturali. Per la prima volta nella storia moderna d'Italia sono oggi a disposizione centinaia e centinaia di miliardi: la legge finanziaria 1987 li ha stornati dall'equivoca operazione "giacimenti culturali" e li ha destinati alla conservazione, alla manutenzione, al restauro, alla valorizzazione del nostro patrimonio storico-artistico e li ha accantonati nel fondo globale: il che significa che il Parlamento deve varare leggi specifiche per il loro impiego, secondo urgenze e priorità.

Da dove cominciare? A 40 chilometri da Roma, appena usciti dal casello autostradale di Magliano Sabina, ai confini meridionali dell'Umbria, c'è una rara meraviglia, che quasi nessuno, al di fuori della gente del luogo, sa che esista. È la romana Otricoli, con le sue rovine grandiose in mezzo ai campi e alla vegetazione, ai piedi dell'Otricoli medievale e moderna. Una città romana della fine della Repubblica e dei primi secoli dell'Impero: un anfiteatro con la galleria coperta da volta a crociera, un teatro in parte scavato nel tufo, un'enorme terrazza ad arcate forse a sostenere il

Capitolium; e poi, avanzi di terme, di ninfei, di monumenti sepolcrali e porte monumentali lungo l'antica Via Flaminia. Una città pianificata, i muri costruiti con raffinata opera reticolata: aveva un porto sul Tevere (porto dell'olio), che allora la lambiva; nel settimo secolo venne abbandonata e gli abitanti si trasferirono sul colle dando origine all'attuale Otricoli.

Ben pochi viaggiatori l'hanno vista nei secoli. Nel 1581 Montaigne ne ammira «les grandes ruines importantes» in un «paysage infiniment plaisant»; al British Museum si conserva un disegno di Turner. Goethe ci passa vicino ma non la vede. Diventa famosa, nella seconda metà del Settecento, quando Pio VI vi fa eseguire scavi regolari: vengono scoperte statue e busti di imperatori, rilievi, sarcofagi; splendida fra tutte una testa di Zeus (lo Zeus di Otricoli) copia romana di un originale greco che incanta Goethe, che, nel 1786, ne fa eseguire una copia (oggi figura sulle buste da lettera del comune di Otricoli). Tutto va ad arricchire i musei vaticani, insieme al grande mosaico ottagonale prelevato da un ambiente delle terme, che viene ricomposto sul pavimento della fastosa sala rotonda del museo Pio-Clementino. Dopo di che l'abbandono e la dispersione dei saltuari reperti nei vari mu-

sei del mondo.

Possibile che questa meraviglia (oggetto di uno studio approfondito da parte di Carlo Pietrangeli, edito nel '78 dalla Cassa di Risparmio di Narni), debba restare semi sconosciuta e che la sua scoperta debba essere lasciata all'intraprendenza del volontario che, eventualmente munito della guida archeologica Laterza (Umbria-Marche), si avventura tra proprietà private, campi coltivati, fili spinati, cani mordaci? Possibile che comune di Otricoli, provincia di Terni, comunità montana, regione Umbria, ministero dei Beni culturali, soprintendenza di Perugia eccetera, non riescano a mettersi d'accordo per farne un parco archeologico accessibile a tutti, tutelato e valorizzato, per la promozione delle conoscenze e della cultura? I tentativi non sono mancati, ma senza risultato.

Due finora sono le bozze di progetto del parco archeologico, la prima (1981) ad opera di una commissione di cui facevano parte i rappresentanti dei vari enti interessati; l'altra (1985) ad opera del consorzio di comuni del comprensorio amerino-narnese. Il parco archeologico viene inquadrato in un più ampio contesto territoriale, i problemi della tutela coordinati con quelli delle attività economiche, dell'agricoltura ec-

cetera, e vengono date le prime indicazioni per favorire l'accesso pubblico: sentieri, itinerari, sussidi informativi, parcheggi periferici, recupero di antichi casali per l'ospitalità turistica eccetera, il tutto nel rispetto dell'ambiente storico, monumentale, paesistico, naturale. Un piano di fattibilità sarebbe ora allo studio da parte di un gruppo di lavoro nominato dalla regione, che prevede anche di inserire la questione del parco archeologico nel «Progetto integrato mediterraneo» della Comunità Europea per l'Umbria. Altri pensa alla necessità di una legge speciale.

È certo un problema complesso di pianificazione urbanistica e ambientale (che spettano a comune e Regione) e di esplorazione-manutenzione-tutela (che spetta alla soprintendenza di Perugia): intanto però è urgente che si provveda a quell'operazione fondamentale che è l'acquisizione dei terreni archeologici e delle loro pertinenze, ad evitare che si sveglino pericolosi appetiti. Da anni quei terreni, per oltre un centinaio di ettari, sono vincolati in base alle leggi del '39; la soprintendenza (che spende la modesta somma di un centinaio di milioni all'anno per scavi e manutenzione) ha espropriato circa quattro ettari, e ha in corso le pratiche per un'altra trentina.



Padova, in occasione del vertice veneziano

Requisita Villa Pisani ospiterà a giugno i Grandi

PADOVA — Villa Pisani a Strà è stata «requisita per motivi di Stato»: diventerà il lussuoso alloggio dei grandi che si sono dati appuntamento per il vertice veneziano dal 7 al 10 giugno. Allungata lungo una tranquilla ansa del canale Brenta, immersa in un parco con tanto di ninfee, labirinto ed alberi secolari, la villa comincerà a subire da lunedì l'assedio di muratori, pittori, squadre di pulizia che le ridaranno il fastoso decoro degno dell'occasione.

È già sono arrivate, discretamente, le avanguardie di quel piccolo esercito di controllori, agenti, addetti alla sicurezza e al cerimoniale che precede le grandi personalità. Ufficialmente, molti particolari restano top-secret.

La prefettura di Padova si limita a dire, diplomaticamente, che a Villa Pisani si svolgeranno «incontri preparatori». Ma le indiscrezioni non trovano smentite: forse Helmut Kohl, forse la Thatcher, forse Nakasone troveranno riposo nelle regali stanze della residenza settecentesca. Non Mitterrand dicono, che verrà alloggiato altrove. Eppure qualche motivo sentimentale il presidente dei francesi ce l'avrebbe: in un grande letto a baldacchino prese sonno il 20 novembre 1807 Napoleone Bonaparte.

La Villa, che è monumento nazionale, resterà quindi chiusa al pubblico fino a metà giugno.